

Percorso I generi

3. La poesia



Giovanni Della Casa
Rime

O sonno, o
de la queta,
umida,
ombrosa

in *Poeti del Quattrocento e del Cinquecento*, a cura di C. Muscetta e D. Ponchiroli, Einaudi, Torino, 1959

In questi versi, il poeta, triste e stanco, prega inutilmente che il sonno venga a liberarlo dagli affanni e dalle preoccupazioni quotidiane.

Il sonetto presenta lo schema delle rime incrociate (ABBA ABBA) nelle quartine e alternate (CDC DCD) nelle terzine.

O sonno, o de la queta, umida, ombrosa
notte placido figlio; o de' mortali
egri conforto, oblio dolce de' mali
sì gravi ond'è la vita aspra e noiosa;

5 soccorri al core omai, che langue e posa
non have, e queste membra stanche e frali
solleva: a me ten vola, o sonno, e l'ali
tue brune sovra me distendi e posa.

10 Ov'è 'l silenzio che 'l dì fugge e 'l lume?
E i lievi sogni, che con non secure
vestigia di seguirti han per costume?

Lasso, che 'nvan te chiamo, e queste oscure
e gelide ombre invan lusingo. O piume
d'asprezza colme! o notti acerbe e dure!

1-2. O Sonno... figlio: il Sonno è mitologicamente definito figlio della Notte (*placido figlio*). La notte è rappresentata come calma (*queta*), morbida (*umida*) e misteriosa (*ombrosa*).

3. egri: infelici, sofferenti (latino); **oblio:** dimenticanza.

4. ond'è...noiosa: per i quali la vita è amara e piena di dolori.

5-6. soccorri... non have: vieni in soccorso al cuore ormai che è tormentato e non ha pace.

6. stanche e frali: indebolite e fragili.

7. solleva: rinvigorisce, rafforza; *a me ... vola:* vola verso di me; **l'ali tue brune:** le tue ali scure, il Sonno nella mitologia è raffigurato come una divinità alata.

9. che 'l di... lume: che fugge la luce chiara del giorno.

10-11. E i lievi... costume: e i sogni impalpabili, vaghi (*lievi*), che sono abituati ad accompagnarti (*di seguirti han per costume*) con passi incerti (*non secure vestigia*).

12-13. Lasso... lusingo: povero me! che invano ti chiamo e invano cerco di attirare (*lusingo*) queste

ombre fresche e oscure. Il poeta cerca di lusingare le ombre della notte, apportatrici del bramato riposo.

13-14. O piume... acerbe e dure!: o letto pieno di sofferenza, o notti crudeli e tormentose.

ANALISI E COMMENTO

Le notti insonni

Il poeta invoca inutilmente il conforto del sonno, di un oblio che lo liberi almeno temporaneamente dalle inquietudini esistenziali, dalle preoccupazioni e dalle fatiche della vita quotidiana. Si dispera per le notti interminabili trascorse in veglia ansiosa, senza la consolazione dei sogni, in un letto che accoglie soltanto i suoi lamenti per un riposo vanamente atteso.

Una malattia dell'anima

Le veglie notturne in preda ai tormenti dell'insonnia sono un tema letterario ricorrente. Virgilio nell'*Eneide* definisce la notte *queta e umida* e la personificazione del Sonno, creatura alata, era già presente nella mitologia classica e in numerosi poeti greci e latini. Anche Petrarca, Boccaccio, Lorenzo de' Medici descrivono nei loro versi l'angoscia per l'assenza del sonno. Della Casa, però, affronta il tema in modo originale, moderno si potrebbe dire, rispetto ai poeti prima citati: l'insonnia non è provocata da eventi contingenti, come per esempio le pene d'amore, ma è specchio di un malessere esistenziale.

Nel sonetto si avverte la sincera ispirazione dell'io lirico, che si manifesta nel tono afflitto con cui il poeta si rivolge al Sonno nella inascoltata apostrofe iniziale, nell'angoscia delle domande retoriche della prima terzina e nelle esclamazioni conclusive, che suggeriscono la fine delle speranze di vedere esauditi i suoi desideri di riposo e di oblio.

Gli *enjambement* e il ritmo

Dal punto di vista stilistico, la lirica si distingue per la presenza di numerosi *enjambement*: a differenza del modello petrarchesco che privilegiava un ritmo regolare e la corrispondenza fra unità metrica e unità sintattica, Della Casa sceglie di spezzare continuamente il ritmo metrico, spesso in concomitanza con l'enunciazione di parole o concetti chiave del componimento. Questa scelta conferisce alla lirica un ritmo lento e solenne a cui contribuiscono anche diverse pause interne e l'impiego di numerose parole brevi, che scandiscono e rallentano ulteriormente l'andamento dei versi.

Gli artifici retorici

Al di là della genuinità dell'ispirazione all'origine dello sconforto dell'io lirico, il sonetto mostra una sofisticata ricerca di artifici retorici, evidenziata dalla varietà e dalla quantità delle figure: antitesi (*oblio dolce de' mali/ sì gravi*, vv. 3-4; *conforto... aspra e noiosa*, vv. 3-4), dittologie sinonimiche (*aspra e noiosa*, v. 4; *distendi e posa*, v. 8), coppie di aggettivi (*stanche e frali*, v. 6; *acerbe e dure*, v. 14), endiadi (*'l di... e 'l lume*, v. 9), metonimia (*piume*, v. 13), la personificazione del sonno.

LAVORIAMO SUL TESTO

1. **La parafrasi.** Costruisci la parafrasi della lirica.
2. **Lo stato d'animo dell'io lirico.** Quale stato d'animo dell'io lirico esprimono l'uso insistito dell'*enjambement*, le interrogative e le esclamazioni?
3. **Gli *enjambement*.** In quali versi Della Casa ricorre all'*enjambement*? Quali parti del discorso vengono separate in prevalenza? E quali spezzature ti sembrano più significative, considerato il tema e l'atmosfera del componimento?
4. **La metonimia.** Spiega perché *piume* (v. 13) è una metonimia, ovvero una sostituzione di un termine con un altro a cui è legato da una contiguità logica.